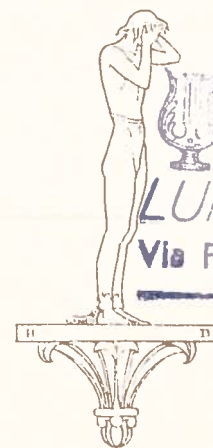




LUIGI DALLAPICCOLA

IL
PRIGIONIERO

Un prologo e un atto
da "La torture par l'espérance"
del Conte Villiers de l'Isle-Adam e da
"La légende d'Ulenspiegel et de Lamme Goedzak"
di Charles de Coster



Casa Musicale

LUIGI DAMASO

Via Po, 29 - Telef. 81.760

TORINO

EDIZIONI SUVINI ZERBONI - MILANO

FGM006 6.114

LUIGI DALLAPICCOLA

IL
PRIGIONIERO

Un prologo e un atto
da "La torture par l'espérance"
del Conte Villiers de l'Isle-Adam e da
"La légende d'Ulenspiegel et de Lamme Goedzak"
di Charles de Coster

10 ed - 1950

EDIZIONI SUVINI ZERBONI - MILANO

PROPRIETA' PER TUTTI I PAESI

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali
Tutti i diritti di esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati
All rights of execution, reproduction and
transcription are strictly
reserved

COPYRIGHT 1950 BY
EDIZIONI SUVINI ZERBONI

Archetipografia di Milano, s.r.l. - Viale Umbria, 54
Stampato in Italia - Aprile 1950

P E R S O N E

LA MADRE *Soprano drammatico*
IL PRIGIONIERO *Baritono*
IL CARCERIERE *Tenore*
IL GRANDE INQUISITORE *Tenore*
DUE SACERDOTI *Tenore e Baritono*
UN « FRA REDEMPTOR » *Parte muta*

CORO INTERNO

ÈPOCA : la seconda metà del secolo XVI.

N.B. - Le parti del *Carceriere* e del *Grande Inquisitore* devono essere sostenute dallo stesso interprete.



Casa Musicale

LUIGI DAMASO

Via Po, 29 - Telef. 81.760

TORINO

IL PRIGIONIERO

PROLOGO

Si alza subito la tela, dietro cui appare un velario nero. Davanti al velario appare LA MADRE vestita di nero. Soltanto il suo volto bianchissimo, illuminato spietatamente, risulterà visibile allo spettatore.

LA MADRE:

Ti rivedrò, mio figlio! Ti rivedrò...
Ma una voce nel cuor mi sussurra:
« Questa è l'ultima volta! »

Ti rivedrò, mio figlio!
Da più mesi mi struggon
e la brama di te,
e l'affanno per te,
e l'accorato amor di te, mio figlio,
mio solo bene!

(dopo una pausa; smarrita)

Il mio sogno... il mio sogno...
Tutte le notti m'opprime... sempre uguale...

(visionario)

A poco a poco s'aprono le nebbie
del sonno. Ecco: agli occhi m'appare
un antro quasi buio, interminabile.
Lontano, in fondo, una figura, un'ombra,
uno spettro..., — non so —, avanza su di me
lentissimo, pauroso.

Tento di volger gli occhi...
 tento di non vedere...
 Ma c'è qualcosa assai di me più forte
 che tien le mie pupille aperte e fisse.

[Ballata] (1)

Vedo! lo riconosco! (Porta un farsetto nero.
 Il toson d'oro al collo brilla sinistro) Avanza.
 Le sue labbra di ferro non san che sia il sorriso;
 sembra un rintocco funebre il suo pesante passo.
 Gli balena negli occhi il riflesso dei roghi
 che a volte alimentò col proprio fiato. Tace.

Non su gli uomini impera, ma sopra un cimitero (2)
 il Re che turba il mondo col suo fantasticare.
 È lui, Filippo, il Gufo, figlio dell'Avvoltoio,
 poggia la fronte pallida a una vetrata. Infine
 solleva il braccio destro in alto, mormorando:
 « Dio Signore è del cielo; Io son Re sulla terra ».

Son risalite intanto
 le nebbie del mio sonno.
 A poco a poco il Gufo
 muta i suoi lineamenti:
 svaniti gli occhi, quasi per magia,
 son restate le occhiaie bianche e vuote...
 Si scavano le guancie ed i capelli
 cadono... Ad un tratto
 non è più Re Filippo che mi fissa:
 è la Morte!
 Sgomenta, caccio un grido:
 « Mio figlio! Mio figlio! ».

Primo Intermezzo Corale

IL CORO INTERNO (troncando l'ultima parola della Madre):

Fiat misericordia tua, Domine, super nos.
 Quemadmodum speravimus in Te.
 Sacerdotes tui induantur justitiam.
 Et sancti tui exultent.

(Lentamente si apre il velario nero).

ATTO UNICO

Scena Prima

Un'orribile cella nei sotterranei dell'Official di Saragozza. Un giaciglio di paglia, un cavalletto, un fornello, una brocca. In fondo, una porta di ferro. È il crepuscolo: la cella è quasi buia. Sul giaciglio sta IL PRIGIONIERO. Accanto a lui, LA MADRE.

IL PRIGIONIERO (come continuando una narrazione):

Ero solo. Tutto era buio.
Buiο era in questa cella.
Buiο era nel mio cuore.
No, non sapevo ancora
di poter soffrir tanto
e non morire...

LA MADRE (con angoscia repressa):

Figlio... figliolo...

IL PRIGIONIERO:

Temevo il sonno, quasi per timore
dovesse esser eterno;
temea la veglia, anch'essa piena d'ombre
e di visioni...

LA MADRE (come sopra):

Mio figlio...

IL PRIGIONIERO:

... quando il Carceriere
pronunciò finalmente una parola:
« Fratello ». Dolcissima parola
che mi diede ancor fede nella vita.

LA MADRE (fra sè; mormorando):

(... che ti diede ancor fede nella vita?)

IL PRIGIONIERO:

di dove venga la speranza? Come
s'insinui nel nostro cuore?
« Fratello ». Dolcissima parola
che mi ridiede il senso della luce.

Come dire

LA MADRE (come sopra):

(... che ti ridiede il senso della luce?)

IL PRIGIONIERO:

Dopo torture che non so narrare,
dopo che corda e morsa e cavalletto
tutto il mio corpo avevano piagato...

LA MADRE (prorompendo):

Figlio, figliolo mio!...

IL PRIGIONIERO (continuando):

... udivo infine una parola amica:
« Fratello ». Dolcissima parola...
Da quella sera ho ripreso a pregare...

LA MADRE (fra sè; mormorando):

(... da quella sera hai ripreso a pregare?)

IL PRIGIONIERO (continuando):

È prego sempre, quando cade il giorno:
*Signore, aiutami a camminare,
 così lunga è la via che mi pare
 di non poterla finire.*
Signore, aiutami a salire.

(3)

LA MADRE (fra sè):

Che mi ricordano queste parole?
 Mi fan pensare ad un tempo lontano:
 Così pregavi quand'eri bambino...
 Triste è riandare al tempo tuo felice...

(disperatamente)

Figlio! figliolo! che più ci è rimasto
 di allora?

(lo abbraccia).

(si ode un rumore al di là della porta)

IL PRIGIONIERO (senza muoversi):

È il Carceriere.

(si apre la porta nel fondo).

LA MADRE:

È questo, dimmi, proprio
 l'ultimo nostro addio?

(Il Prigioniero resta muto. La Madre esce).

Scena Seconda

IL PRIGIONIERO:

Solo. Son solo un'altra volta.
 Solo coi miei pensieri. O madre mia!...

IL CARCERIERE (appare improvvisamente nel vano della porta, tenendo in mano una lampada accesa):

Fratello...

IL PRIGIONIERO (sempre immobile):

Questa voce..., quest'unica parola
 nel silenzio e nel buio...

IL CARCERIERE (avanza di qualche passo):

(con infinita dolcezza)

Fratello... spera...

IL PRIGIONIERO (sempre immobile):

Udire infine una parola umana
 là dove tutto tace...

IL CARCERIERE (è avanzato intanto di qualche passo; ma è ancora lontano dal Prigioniero):

Spera, fratello, spera ardentemente;
 devi sperare sino a spasimarne:
 devi sperare ad ogni ora del giorno;
 vivere devi per poter sperare.

(avanza ancora di qualche passo. È ormai vicino al Prigioniero)

Fratello...

(all'orecchio del Prigioniero; quasi segretamente)

Nelle Fiandre
 divampa la rivolta...

IL PRIGIONIERO (scuotendosi) :

Ah!...

IL CARCERIERE :

Nelle strade di Gand tumultua il popolo...

IL PRIGIONIERO (animandosi) :

Ah!...

IL CARCERIERE :

Carlo strappò la lingua di sua madre
il dì che tolse la fiera campana
a Gand, che forte parlava alle Fiandre,
Roelandt, l'orgoglio di tutta una terra. (4)

IL PRIGIONIERO :

Roelandt, com'eri solenne nell'aria
mentre il tuo motto scandivi pacata :
Quando rintocco vuol dir che c'è incendio ;
Quando rintocco il paese è in rivolta...

IL CARCERIERE :

Roelandt ancora risonare udrai!
Giorno di gioia alfin per tanti cuori
oppressi... Fratello,
sappi a quei rintocchi
che il Santo Uffizio e Filippo tramontano!

IL PRIGIONIERO (sempre più esaltandosi) :

Ridilla ancora la parola attesa!

IL CARCERIERE (rapidamente) :

Flessinga è conquistata dai Pezzenti ; (5)
sta per cadere Veere ; a Gorcum si combatte... (6)

IL PRIGIONIERO (con un grido) :

Combattono i Pezzenti!

[Aria in tre strofe] (7)

IL CARCERIERE :

Sull'Oceano, sulla Schelda,
con il sole, con la pioggia,
con la grandine e la neve,
sui vascelli — lieti in volto —
i Pezzenti passano.
Con le vele aperte ai venti,
bianchi cigni che svolazzano,
cigni della libertà!

IL PRIGIONIERO :

Cigni della libertà!

IL CARCERIERE :

Tre colori ha lo stendardo
che accompagna i prodi in mare :
bianco per la libertà,
è l'azzurro per la gloria,
arancione è per il Principe.
Con le vele aperte ai venti
i Pezzenti passano,
cigni della libertà.

IL PRIGIONIERO :

... della libertà!

IL CARCERIERE :

Volano sul fiume rapidi,
sembran nubi al vento nordico ;
con la prora fendon l'onde,
mentre in alto, dalle stelle,
ai Pezzenti Iddio sorride.
Dio dei liberi, ci aiuta!
Sono i cigni candidi,
cigni della libertà!

IL PRIGIONIERO :

... della libertà!

IL CARCERIERE :

Il grido di vendetta scoppia in Fiandra :
vibrano i cuori come corde tese...

(8)

IL PRIGIONIERO (fra sè) :

Filippo, sanguinario, dove sei?
D'Alba feroce, dove ti nascondi?

(9)

IL CARCERIERE :

Dopo la strage riprende la vita...
Non odi intorno voci di fanciulli?

(con accento infantile e popolare).

*Torna, sole,
sulle città liberate!
Campane, spandete nell'aria
il vostro rintocco di gioia...*

(10)

(contemplativo)

(Sorriscono i volti ed i cuori...)

IL PRIGIONIERO (tenta di riprendere la canzone del Carceriere; ma la voce gli si spezza in un singhiozzo. La sua espressione, che si era gradatamente rasserenata, ridiventa improvvisamente feroce) :

Fratello, grazie a te,
che m'hai fatto sperare!

(alza le braccia, giungendo le mani, e in tale atteggiamento rimane immobile, come assorto in una visione).

IL CARCERIERE (dopo una pausa molto lunga, avvicinandosi al Prigioniero) :

Fratello...

(il Prigioniero si scuote)

C'è chi veglia su te. La libertà
tanto agognata forse ti è vicina.
Abbi fede, fratello. Dormi... e spera!

(Raccatta la lampada e si appresta a uscire. Si sofferma lungamente presso la porta e volge uno sguardo al Prigioniero, che nel frattempo si sarà steso sul giaciglio. Esce lentamente).
(Da uno spiraglio, fra la porta e il muro, filtra dall'esterno, per un attimo, un raggio di luce: il riflesso della lampada del Carceriere. Il Prigioniero si scuote; ma subito si ricompone).

IL PRIGIONIERO :

No, no... vaneggio. Questa debolezza
estrema mi causò tant'altre volte
visioni allucinanti.
Quel riflesso...
mai prima d'ora lo avevo notato.
Quel riflesso... La lampada...
Ho udito i passi che s'allontanavano...
Mai prima d'ora li avevo notati.

La lampada... Nel buio, all'improvviso,
piombava questa cella le altre sere.
M'ha detto: « *Abbi fede, fratello.*
Dormi. Spera ».

(Strisciando con estrema circospezione, si è avvicinato alla porta).

M'ha detto: « *C'è chi veglia su te* ».

(Tocca la porta, che cede subito alla pressione)

Ma allora, questo... non è un sogno!
« *Spera!* » m'ha detto... « *Spera!* ».

(si precipita fuori della porta)

SIPARIO RAPIDO

 Casa Musicale
LUIGI DAMASO
Via Po, 29 - Telef. 81.760
TORINO

Scena Terza

Il sotterraneo dell'Official di Saragozza, illuminato appena qua e là da lampade bluastre. (Scenario girevole). Il sotterraneo, lunghissimo e di cui non si vede la fine, dovrà far pensare a quello che la Madre, nel Prologo, racconta di aver veduto in sogno.

IL PRIGIONIERO (striscia lungo una parete del sotterraneo... s'inginocchia):

Signore, aiutami a camminare.
Così lunga è la via che mi pare
di non poterla finire.
Signore, aiutami a salire.

[*Ricerca prima super « Signore, aiutami a camminare »*]

(Strisciando lungo la parete).

Buio. Silenzio. Come fra le tombe.

(quasi senza fiato)

Chi viene?

(si rannicchia in un angolo buio. Passa rapidamente un FRA REDIMPTOR [frate torturatore], che tiene in mano uno strumento di tortura. Svolta e scompare).

Che angoscia, Iddio! Sulle carni straziate
risento il morso di quelle tenaglie...
risento il ferro... il fuoco...

(si inginocchia).

Signore, aiutami a camminare...

(tenta di alzarsi).

[Ricerca secondo super « Fratello »]

Non reggo.
Sorpreso qui, la notte,
evitar non potrei
nuovi, atroci supplizi. Che fare?
Ritornare
nella mia cella scura
ad aspettare ancora e sempre invano?

[Secondo + Primo Ricerca]

Vieni fuori! una voce disse a Lazaro
un giorno: e dalla fossa umida e buia
Lazaro apparve.
Odo una simile voce a me d'intorno:
dal buio mi chiama alla luce...
m'incanta, mi vuole a sè dall'ombra
con magica parola...

(Improvvisamente appaiono DUE SACERDOTE)

Ohimè!

(Si rannicchia di nuovo; ma non lontano dal riflesso di una
lampada).

PRIMO SACERDOTE (come continuando una conversazione):

... La Comunione *sub utraque specie*...

SECONDO SACERDOTE:

Silenzio...
M'era sembrato di udire...

PRIMO SACERDOTE (calmissimo):

Che cosa?

SECONDO SACERDOTE:

Come il sospiro di qualcun... che viva...

PRIMO SACERDOTE (sempre calmissimo):

E chi potrebbe vivere qui intorno?
I carcerati dormon nelle celle:
li aspetta all'alba assai più lungo sonno.

SECONDO SACERDOTE (con fervore):

Voglia il Cielo toccare i loro cuori
in quest'ultima notte...

(il Primo Sacerdote fissa a lungo il punto in cui il Prigioniero
è rannicchiato).

PRIMO SACERDOTE (disponendosi a uscire):

La Comunione *sub utraque specie*...

SECONDO SACERDOTE:

Negano la reale Presenza...

(Escono).

[Ricerca terzo super Roelandt]

IL PRIGIONIERO (terrorizzato):

Quegli occhi mi guardavano!
Occhi tremendi... ancor vi vedo impressi
su quest'umido muro...

[Ricerca terzo + secondo + primo]

No... no... son le pupille che ritengono
ancora quello sguardo incancellabile.
M'hanno veduto quei terribili occhi?
(riprende stancamente a strisciare lungo il muro).

Così lunga è la via che mi pare...

(si ferma)

Sulle mie mani passa un soffio d'aria...
una fredda carezza... donde viene?
la porta non dev'essere lontana...

(si alza e accelera il passo)

Signore, aiutami a salire...

(accelera ancora il passo)

La porta! la porta! Sono al fine!!!

(Sopra la sua testa risuonano i pesanti rintocchi di una campana.
Si ferma di scatto).

(esaltatissimo)

La campana di Gand! (vacillando) la gran campana!

Roelandt, la fiera! Filippo! Filippo!
I giorni del tuo regno son contati!

(accelera il passo... è vicinissimo alla porta).

CALA RAPIDAMENTE IL VELARIO NERO

Secondo Intermezzo Corale

IL CORO INTERNO:

Domine, labia mea aperies
Et os meum annuntiabit laudem tuam.

Scena Quarta (ultima)

Appare un vasto giardino, sotto il cielo stellato. Un grande cedro nel mezzo della scena. In distanza, nello sfondo, le montagne. Aria di primavera.

IL PRIGIONIERO (precipitandosi in scena):

(fortissimo; bestiale)

Alleluja!

(si guarda intorno stupito)

Quest'aria..., questa luce...
La libertà!

IL CORO INTERNO:

Domine... Domine...

IL PRIGIONIERO (con devozione):

Non ho sperato invano,
non ho sperato invano...

IL CORO INTERNO:

Domine, labia mea aperies...

IL PRIGIONIERO:

Le stelle! Il cielo! questa è la salvezza...
Fuggir per la campagna... Con le prime
luci dell'alba sarò sui monti...
Il profumo dei cedri... La libertà...

IL CORO INTERNO:

Et os meum annuntiabit laudem tuam...

IL PRIGIONIERO (con immenso fervore):

Alleluja!

(Al colmo dell'estasi, si avvicina al grande cedro e allarga le braccia in un impeto di amore per tutta l'umanità. Due braccia enormi, quasi nascoste tra i rami più bassi, lentamente si muovono e ricambiano la stretta. Il Prigioniero si trova fra le braccia del GRANDE INQUISITORE).

IL GRANDE INQUISITORE (= Il Carceriere):

(soavissimo)

Fratello...

(Il Prigioniero, riconoscendo la voce del Carceriere, emette un suono inarticolato e resta soffocato dallo spavento).

IL GRANDE INQUISITORE (con l'accento della più sincera pietà e tenendo sempre abbracciato il Prigioniero):

Alla vigilia della tua salvezza
perchè mai ci volevi abbandonare?
(apre le braccia)

IL PRIGIONIERO (dopo una lunga pausa, come colpito da improvvisa rivelazione, muove rapidamente verso il proscenio):

S'è fatta luce! Vedo! Vedo!
La speranza... l'ultima tortura...
Di quante mai sofferte, la più atroce...

(dal fondo della scena s'alza un bagliore: il Prigioniero si volge inorridito)

Il rogo!

(ride come un pazzo)

IL GRANDE INQUISITORE:

Coraggio...

CORO DA CAMERA (dietro la scena; collocato dalla parte opposta a quella del grande Coro):

Languendo, gemendo et genuflectendo... N.B.

IL CORO INTERNO:

Domine, labia mea aperies...

IL GRANDE INQUISITORE:

Vieni...

(Con estrema dolcezza prende per mano il Prigioniero e muove con lui qualche passo).

IL PRIGIONIERO (quasi incosciente; sussurrato):

La libertà...

CORO DA CAMERA:

O Domine Deus!
Languendo, gemendo et genuflectendo...

IL GRANDE INQUISITORE:

Fratello... andiamo...

(riprende per mano il Prigioniero e con lui si avvia verso il fondo della scena).

IL CORO INTERNO:

Et os meum annuntiabit laudem tuam...

IL PRIGIONIERO (quasi incosciente; sussurrato. Ma questa volta con tono nettamente interrogativo):

La libertà?

CALA LA TELA

N.B. - Cfr. L. D. «Canti di prigionia» (N. 1; «Preghiera di Maria Stuarda»).

NOTE

(1) Questa « Ballata » sfrutta, traducendone talora interi versi, la « presentazione » che Victor Hugo fa di Filippo II ne « La rose de l'Infante » (*La légende des siècles*). Si vedano, a questo proposito, i passi seguenti :

« Morne en son noir pourpoint, la toison d'or au cou... »
« Son pas funèbre est lent comme un glas de beffroi... »
« le sourire
N'étant pas plus possible à ces lèvres de fer
Que l'aurore à la grille obscure de l'enfer... »
« Et sa prunelle avait pour clarté le reflet
Des bûchers sur lesquels par moments il soufflait... »
« Sa rêverie était un poids sur l'univers... »
« Charles fut le voutour, Philippe est le hibou... »
« Il colle aux vitraux blancs son front lugubre, et songe... »

E infine :

« Quand Béit-Cifrésil, fils d'Abdallah-Béit,
Eût creusé le grand puits de la mosquée, au Caire,
Il y grava : « *Le ciel est à Dieu : j'ai la terre* »,
Et, comme tout se tient, se mêle et se confond,
Tous les tyrans n'étant qu'un seul despote au fond,
Ce que dit le sultan jadis, ce roi le pense ».

(2) Philippe veut achever l'oeuvre sanglante de Charles. Le père sema la mort et l'exil; le fils a juré qu'il aimerait mieux régner sur un cimetière que sur un peuple d'hérétiques.

(Charles de Coster : « La légende d'Ulenspiegel » ; Livre II^o ; Chapitre XV).

(3) « Implorazione », da « *E arrivato il Cantastorie* », poesie per fanciulli, di L. Pevarello (Casa Ed. Marzocco, Firenze).

(4) Puis il (Charles V) regarda Roelandt, la belle cloche, fit pendre à son battant celui qui avait sonné l'alarme pour appeler la ville à défendre son droit. Il n'eut point pitié de Roelandt, la langue

de sa mère, la langue par laquelle elle parlait à la Flandre; Roelandt, la fière cloche, qui disait d'elle-même :

Als men my slaet dan is 't brandt
Als men my luyt dan is 't storm in Vlaenderlandt.
(Quand je tinte, c'est qu'il brûle,
Quand je sonne, c'est qu'il y a tempête au pays de Flandre.)

Trouvant que sa mère parlait trop haut, il enleva la cloche. Et ceux du plat pays dirent que Gand était morte parce que son fils lui avait arraché la langue avec des tenailles de fer.

(Charles de Coster : *op. cit.* ; Livre I ; Chap. XXVIII).

(5) Le cinq avril avant Pâques, les seigneurs comte Louis de Nassau, de Culembourg, de Brederode, l'Hercule buveur, entrèrent avec trois cents autres gentilshommes en la cour de Bruxelles, chez madame la gouvernante duchesse de Parme. Allant quatre à quatre de rang, ils montèrent ainsi les grands degrés du palais.

Étant dans la salle où se trouvait Madame, ils lui présentèrent une requête par laquelle ils lui demandaient de chercher à obtenir du roi Philippe l'abolition des placards touchant le fait de la religion et aussi l'inquisition d'Espagne, déclarant que, dans nos pays mécontents, ils n'en pourrait arriver que troubles, ruines et misère générale.

Et cette requête fut nommée *Le Compromis*.

Berlaymont, qui fut plus tard si traître et cruel à la terre des pères, se tenait près de Son Altesse et lui dit, se gaussant de la pauvreté de quelques-uns des nobles confédérés :

« Madame, n'ayez crainte de rien, ce ne sont que gueux ».

Signifiant ainsi que ces nobles s'étaient ruinés au service du roi ou bien en voulant égalier par leur luxe les seigneurs espagnols.

Pour faire mépris des paroles du sieur de Berlaymont, les seigneurs déclarèrent dans la suite « tenir à honneur d'être estimés et nommés gueux pour le service du roi et le bien de ce pays ».

Ils commencèrent à porter une médaille d'or au cou, ayant d'un côté l'effigie du roi, et de l'autre deux mains s'entrelaçant à travers une besace, avec ces mots : « Fidèles au roi jusqu'à la besace ». Ils portèrent aussi à leurs chapeaux et bonnets des bijoux d'or en forme d'écuelles et de chapeaux de mendiants.

(Charles de Coster ; *op. cit.* ; Livre II ; Chap. VI).

(6) En ce temps, les Gueux, parmi lesquels étaient Lamme et Ulenspiegel, prirent Gorcum.

(Charles de Coster, *op. cit.* ; Livre IV ; Chap. VIII).

(7) Sur l'Océan, sur l'Escant, par le soleil, la pluie, la neige, la grêle, l'hiver et l'été glissent les navires des Gueux.

Toutes voiles dehors comme des cygnes, cygnes de la blanche liberté.

Blanc pour liberté, bleu pour grandeur, orange pour le prince, c'est l'étendard des fiers vaisseaux.

Toutes voiles dehors! toutes voiles dehors, les vaillants navires, les flots les heurtent, les vagues les arrosent d'écume.

Ils passent, ils courent, ils volent sur le fleuve, les voiles dans l'eau, vites comme des nuages au vent du nord, les fiers vaisseaux des Gueux. Entendez-vous leur proue fendre la vague? Dieu des libres. Vive le Gueux!

... De nuit et de jour, par la pluie, la grêle et la neige, ils vont! Christ leur sourit dans le nuage, le soleil et l'étoile. Vive le Gueux!

(Charles de Coster, *op. cit.*; Livre IV; Chap. XIV).

(8) Ecoutez en Flandre, patrie aimée, éclater le cri de vengeance. On fourbit les armes, on donne le fil aux glaives, Tous se meuvent, vibrent comme les cordes d'une harpe au souffle chaud, souffle d'âmes qui sort des fosses, des bûchers, des cadavres saignants des victimes.

(Charles de Coster, *op. cit.*; Livre IV; Chap. XVI).

(9) Philippe, roi de sang, où es-tu? D'Albe, où es-tu?

(Charles de Coster, *op. cit.*; Livre IV; Chap. XVI).

(10) Sonnez, cloches retentissantes;
Carillons, lancez dans les airs vos chansons...

(Charles de Coster, *op. cit.*; Livre IV; Chap. XXII).

L. D.